

BETUEL ARCI BIFFONI

“Bella scrittura” di Pierluigi Cappello ovvero dell’attenzione umana del poeta.

La recente, prematura scomparsa del poeta, non sopito ancora l’umano dolore, ci invita a leggere le sue opere con la profonda semplicità con cui egli stesso sapeva presentarle e alla luce dell’intensa analisi per cui faticava ogni parola di inchiostro sulla pagina.

Parole chiave: Stato di quiete, Bella scrittura, analisi critica.

Betuel Arci Biffoni, docente di Lettere Italiane e Latine ai Licei scientifici e al Liceo Classico, si è spesso occupata di poesia, sollecitando gli allievi a scrivere testi e a partecipare a concorsi. Una volta in pensione, ha tenuto, in diciassette anni di volontariato gratuito, corsi su Dante, Boccaccio, Foscolo, Leopardi, Montale, Primo Levi e Cappello.

PREMESSA

Non vi è alcun dubbio che, leggendo le trenta poesie di «Stato di Quietè» per le quali Cappello ha impiegato sei anni (dalla pubblicazione di «Mandate a dire all’imperatore» nell’aprile 2010 al novembre 2016), se ne deduca che l’autore le abbia pensate e scritte concentrandosi intensamente sul lessico e sul puntuale assetto dello stesso. Per questo è arrivato a costruirlo in termini preziosi, senza ostentazione ma con naturalezza, alternando con discrezione parole retoricamente rilevanti ad altre più semplici ma prodotte in un contesto raffinato. A me sembra che lo abbia fatto con il proposito di indurci ad una

lettura meno che mai distratta, ma agile nel cogliere le minime suggestioni che ogni parola ti può dare, soprattutto se si è disposti a leggere più volte il testo stesso. Personalmente ho inteso questa raccolta come una eredità lasciata a tutti quei lettori che hanno molto apprezzato e amato il poeta e hanno avuto anche la fortuna di conoscerlo personalmente.

Parlava seriamente, Cappello, quando diceva che le interpretazioni delle sue poesie sono necessariamente diversificate tra i fruitori (egli, infatti, non te ne forniva): i nuovi lettori, insisteva, rimandano una poesia in circolo con altre possibilità di interpretazione, rinnovando



Foto 1: l'artista cantante e rapper Jovanotti, grande estimatore delle poesie di Pierluigi Cappello.

done la qualità ed arricchendone il messaggio (purché coerenti col testo stesso). Il che voleva, implicitamente, dire che non avrebbe mai affrontato questioni di poetica in termini saggistici (anche se forse «Il dio del mare» potrebbe sconfiggere in parte questo assunto...).

Si tratta di uno scoglio che ho dovuto imparare a superare con questo singolare poeta, data la mia consuetudine (rafforzata con il prof. W. Binni su Leopardi) a mantenere la 'mia fedeltà' a certe 'interpretazioni' chiaramente dettate dall'autore. Ma è anche vero che, se incontri una poesia che ti affascina, la fai tua, la senti tua e sei portato inesorabilmente ad interpretarla secondo la tua sensibilità. E questo, sono convinta, Cappello non lo poteva del tutto ignorare. Secondo me, è per orientare il lettore più decisamente (senza fraintendimento alcuno) al suo sentire la propria parola

espressa che l'autore ha impiegato molto più tempo per produrre questa raccolta (anche se va ricordato il suo impegno nella giuria del premio Viareggio, che gli portò via molto tempo). Ne discende che il suo *nuovo* stile poetico appare linguisticamente raffinato e spesso emotivamente coinvolgente.

Personalmente avverto queste poesie tanto ricche di immagini, di richiami, di ricordi, che non hai altra possibilità di rendertene conto che scegliere proprio la *lentezza di lettura*, quello che, in buona sostanza, l'autore più amava e si attendeva dal suo lettore ideale. E non è escluso che abbia voluto lasciare al suo pubblico un'eredità di forma e di pensiero emblematica del suo modo di essere, con queste trenta poesie tanto a lungo elaborate.

Dopo questa breve premessa, possiamo visitare il testo «Bella scrittura»,

dedicato a Chiara, figlia di suo fratello. Vorrei innanzitutto ricordare che la nipote era la destinataria, insieme ad «altri pulcini», del libro di filastrocche scritto dallo zio e illustrate da Pia Valentinis, pubblicato nel 2014 col titolo «Ogni goccia balla il tango». Tuttavia nella tenerissima prosa dedicata alla nipote, collocata dal poeta in fondo al libro col titolo «Una corsa giù per lo scivolo», leggiamo suggerimenti sul modo di intendere che cosa sia un testo poetico:

[...] anche un bambino capisce che la poesia non è solo un gioco con le parole, e che lì dentro c'è qualcosa di più, che ha a che fare con i suoi sensi, la sua immaginazione e la sua anima. Certo, pare che le parole, in una poesia, siano manipolate, spinte, fatte saltare per aria come in un gioco, ma [...] c'è più gusto quando si gioca perché ci sono tutte le fantasie, le paure, i rischi della vita. La differenza è che lì, nel gioco, sono molto più intensi, e per fortuna (o sfortuna?) si può tornare indietro.

BELLA SCRITTURA

| <i>sillabe</i> | <i>distribuzione</i> | | <i>A Chiara</i> |
|----------------|----------------------|--|-----------------|
| 15 | 8+7 | <u>Scorrono</u> sulle rotaie della pagina a righe | |
| 12 | 6+6 | <u>sbucano</u> dal bianco e vanno verso il bianco | |
| 16 | 9+7 | queste parole <u>scritte</u> bene che formano un pensiero | |
| 15 | 8+7 | ieri la <u>festa</u> era accesa da tante facce <u>rosse</u> | |
| 15 | 8+7 | e palloncini nell'aria per il mio compleanno | 5 |
| 14 | 8+6 | io ero tutta sudata ho trovato <u>scritto</u> | |
| 14 | 7+7 | in lettere rotonde e maiuscole fiorite, | |
| 15 | 8+7 | chissà perché la biro blu sul foglio ben premuto | |
| 17 | 9+8 | è una locomotiva e traina il suo convoglio nell'alba | |
| 16 | 9+7 | quando la brina porta ancora l'impronta della notte | 10 |
| 19 | 9+10 | e gli aliti caldi fumano ; non mi sono nemmeno <u>sporcato</u> | |
| 14 | 8+6 | il polsino quando ho <u>scritto</u> nella tua <u>scrittura</u> , | |
| 19 | 8+11 | solo uno <u>sbaffo</u> d' <u>inchiostro</u> sull'indice della manina <u>destra</u> | |
| 20 | 10+10 | prima di scendere dal pensiero e bagnarmi gli <u>stivali</u> nei prati, | |
| 15 | 7+7 | la cartella a tracolla, <u>zitto</u> , per non <u>svegliarmi</u> , | 15 |
| 8 | | felice come <u>nessuno</u> . | |

ASPETTI METRICI E FORMALI

Come si vede nello schema, manca quasi del tutto la misura tradizionale dei versi (l'eccezione è l'ottonario). Un dettaglio è, tuttavia, comune ai 16 versi: sono tutti *piani*, per lo più *anche* nelle prime metà dei doppi, con due interessanti eccezioni: la clausola tronca della prima parte del v. 8 (*blu*) e quella sdruc-ciola della prima parte del v. 11 (*fuma-no*), vagamente enfatizzata dalla parola *aliti* (anch'essa sdruc-ciola). Questo accorgimento fonico ha lo scopo di far percepire, persino ad un orecchio minimamente esercitato al ritmo poetico, che le due frasi rappresentano i confini di un messaggio al quale occorre prestare particolare attenzione.

Una qualità rilevante del testo è costituita dalla presenza di sibilanti doppie o impure (cioè accoppiate ad altre consonanti, qui tutte sottolineate), che contribuiscono a evidenziare il lessico e, di conseguenza, passi significativi del testo. Ma l'evidenziazione più cospicua è provocata, come si potrà facilmente notare guardando i versi, a partire dall'avverbio *chissà* (v. 8) seguito da parole in cui ci sono *solamente* due sibilanti pure. Finita questa parte del testo, ricomincia la serie delle sibilanti, per lo più impure, che conducono al piccolo prodigio conclusivo.

Ma procediamo con ordine. Nella maggioranza dei versi ci sono più sillabe nella prima che nella seconda parte di ognuno di essi. C'è tuttavia un'eccezione, il v. 13, persino commovente nel rimarcare il senso: "solo uno sbaffo d'inchiostro" (8) + "sull'indice della manina destra" (11), seguito dal verso più lungo

della lirica composto di due decasillabi: *prima di scendere dal pensiero e / bagnarmi gli stivali nei prati*. Poi il verso si accorcia, con due sezioni equivalenti in penultima posizione, per arrivare infine allo splendido ottonario che conclude in modo enigmatico l'esperienza onirica (o simbolica o come la si voglia connotare) fortemente voluta e cercata.

Quanto ai richiami fonici (metrici o equivalenti), le uniche rime del testo sono ripetitive, per di più o troppo ravvicinate (*bianco*) o molto lontane (*pensiero*), quasi a volerne ribadire, almeno nel secondo caso, il valore attribuitovi dal verbo che lo precede. Cospicua mi sembra, invece, la presenza di consonanze ed assonanze, fra cui *la cartella a tracolla* del v. 15 appare la più evidente. Parrebbe che il poeta giochi, in tale contesto, alla dissimulazione dei raccordi fonici o/e consonanze o assonanze (ma ne capiremo presto l'importanza): v. 2 *sbucano dal bianco e vanno verso il bianco*; v. 4 *ieri la festa era accesa da tante facce rosse*; v. 5 e *palloncini nell'aria per il mio compleanno*. Certamente nei versi più importanti della lirica, dove si verifica 'il miracolo', mi sembra proprio rilevante la qualità fonica ben accordata col testo e col suo senso: v. 13 *solo uno sbaffo d'inchiostro sull'indice della manina destra*; v. 14 *prima di scendere dal pensiero e bagnarmi gli stivali nei prati*.

Per quanto attiene, infine, all'uso dei vocaboli, la parola *scrittura*, ripetuta nel titolo, con tre verbi (parole *scritte*, ho trovato *scritto*, ho *scritto*) è chiaramente la più frequente nella poesia. Infatti, oltre alla «Nota dell'Autore», nel libro compa-



Foto 2: Pierluigi Cappello.

re ancora in altre due liriche: «Oggi. Scrivere il nome» (l'infinito *scrivere* è presente anche al v. 1) e «Lungo la ciclabile» (v. 11: *scrivi*), due testi poetici che meriterebbero sicuramente un'analisi approfondita. Nella raccolta poetica è presente tre volte il deverbale *pensiero* (vd. anche v. 5 di «Le parole») che nel testo per Chiara compare due volte accompagnato da due verbi significativi (*formano* un pensiero, *scendere* dal pensiero), mentre c'è una sola occorrenza verbale («Sala d'aspetto, ospedale», *pensando* al v. 23).

Concluderei questa sezione solo riportando la spiegazione che il poeta fornisce in termini di scelte di forma e contenuto nella «Nota» a p. 14:

Io penso che il combustibile dell'espressione sia il nostro brusio interiore: tutta l'attività muta

e ininterrotta che attraversa in ogni direzione e in ogni momento il nostro cervello, fatta di aspirazioni, amarezze, illusioni, slanci e immagini di prima, immagini di dopo, domande accennate e subito cadute, risposte esaurite in un sussurro, tutto quello che resta al di qua di noi prima di esplodere, dà una forma al polmone verde delle nostre coscienze, indispensabile per la nostra sopravvivenza quanto lo è la foresta amazzonica per la sopravvivenza del pianeta.

Ed è lì che la cosa posata e dimenticata si è fatta strada.

PARAFRASI E COMMENTO

Versi 1-3: *Scorrono sulle rotaie della pagina a righe* [l'immagine rimanda ad un treno per suggerire la precisione e rapidità di scrittura della nipotina), *sbucano dal bianco e vanno verso il bianco* [spuntano dal foglio bianco a sinistra e vanno



Foto 3: Pierluigi Cappello.

verso la parte destra del foglio] *queste parole scritte bene* [in grafia chiara ed ordinata su un quaderno] *che formano un pensiero* [che danno corpo adeguato ad un pensiero]. La parola identificativa dell'immedesimazione di *queste parole* col treno è ovviamente *rotaie*, che sono appunto le righe; il piano di rotolamento della penna è la guida in acciaio su cui il *treno* scivola facilmente. L'A. sta valutando come la nipote Chiara sappia ben scrivere le parole entro le strisce ravvicinate, a loro volta contornate da altre due strisce agli estremi poco più distanti, che caratterizzano i quaderni della seconda elementare.

Tra l'altro la parola *rotaie* compare, per quanto concerne la produzione cappelliana a me nota, anche in due punti di «Questa libertà», il romanzo per il quale Pierluigi ha ricevuto (assieme ad Hamid) il Premio Terzani. Nel primo, alla p. 120, l'autore ricorda se stesso che,

allievo del Malignani in procinto di affrontare una gara, si affida *ai numeri che battono l'aria*:

Uno, due, tre, i numeri scanditi, la voce spoglia dell'allenatore, sono le rotaie dove lui può far correre la sua immaginazione, mentre il corpo, libero di sé, viene affidato tutto ai numeri che battono l'aria, nella tranquilla precisione della sua assenza.

Come a dire che il ritmo delle battute dell'allenatore gli consentono un tale automatismo della prestazione sportiva da non aver bisogno di controllarne con attenzione la resa sul piano della propria capacità motoria. Ne deduco che per Cappello la parola risulti poeticamente utile nel concretizzare pensieri rilevanti dal punto di vista metaforico, formalmente e (vista l'origine chiusana) culturalmente più congeniali al suo spirito. Lo si nota persino nell'esempio (molto diverso) di p. 162 dello stesso libro, dove

l'Autore racconta della sua prima esperienza, dopo l'incidente, di discesa dal letto con l'aiuto degli infermieri:

Disorientato, guardai il medico, che mi sorrideva compiaciuto, poi fu come trovarsi in cima alle montagne russe e precipitare lungo la ripida discesa di rotaie: un formicolio percorse il volto intero, il cuore balzò in gola, il sorriso del medico e la stanza cambiarono di posto e scomparvero, inghiottiti da un velo nero.

Qui la parola, lungi dal proporre una suggestiva *scansione metrica*, suggerisce il tracollo sferragliante di montagne e treni in ripida discesa... (siamo all'ultimo capitolo per la cui difficile stesura Cappello ha potuto avvalersi dei preziosi suggerimenti dell'amico Gian Mario Villalta).

Ai versi 4-5 + metà del 6 si svela l'arcano a proposito dell'oggetto della scrittura: la nipotina Chiara potrebbe trascrivere, come suo zio usa fare, su un quadernetto appunti vari, in questo caso note sul festeggiamento del suo settimo compleanno: il fermento dei giochi, l'eccezione sua e dei bimbi attorno a lei, gli innumerevoli palloncini in aria: *ieri la festa era accesa da tante facce rosse / e palloncini nell'aria per il mio compleanno / io ero tutta sudata*. Invece ai versi 6-7 chi parla è lo zio: [...] *ho trovato scritto / in lettere rotonde e maiuscole fiorite* sul quaderno della piccola, parole della cui qualità formale, florida e rigogliosa, rimane tanto incantato da vedervi qualità affini ai codici miniatili! Ma sarà proprio questo che lo ha stupito? cioè la capacità della bimba di scrivere, appunto, in *bella scrittura* come gli antichi amanuensi?

L'interesse mi viene risvegliato dalla frase simile presente nelle pagine 58-59 di «Questa libertà»:

È da un po' che ti aggiri per le stanze, sistemare i libri-saluto è stato facile [...], adesso è la volta di quotidiani e riviste [...] le seconde devi separarle per genere ed editore. È un'operazione che esegui compito, come quando da bambino disegnavi le cornicette per separare il pensiero dall'esercizio di bella scrittura, la mano attenta a tracciare motivi floreali o geometrici nel rispetto il più possibile rigoroso della simmetria.

Che zio e nipote si possano trovare così in sintonia, almeno nell'ottica dello zio, è un evento che non può lasciare davvero indifferenti! Ma se è vero che Pierluigi aveva un rapporto affettivo/protettivo con entrambi i genitori, si potrebbe mai pensare che ciò non si verificasse anche con la sua nipotina più grande, che, secondo me, rappresentava per lui persino una continuità di vita ed interessi che si è addirittura incaricato di rafforzare, dedicandole un intero libro con ben trentatré filastrocche seguite da una bellissima postfazione di suo pugno?

Ma torniamo al testo di «Bella scrittura». Interessante, a questo punto, è la riflessione sui versi 8-11 (metà): *chissà perché la biro blu sul foglio ben premuto / è una locomotiva e traina il suo convoglio nell'alba / quando la brina porta ancora l'impronta della notte / e gli aliti caldi fumano*. Si tratta dell'unità ritmica cui accennavo più su, messa in evidenza dal fatto che inizia con l'unica porzione di verso tronca (vd. sottolineatura) e finisce con l'unico verso sdru-

ciolo. La parafrasi potrebbe essere: «Il foglio, sottoposto a pressione, consente alla biro blu di muoversi rapidamente, mantenendo nitida e ben comprensibile la grafia, quasi fosse una *locomotiva* (la biro) che traini il suo insieme di vetture (le parole scritte) *nell'alba*, quando la *brina porta ancora l'impronta della notte* (la rugiada è, cioè, ancora cristallizzata) e *gli aliti caldi* (per contrasto con l'aria fredda) *fumano*.» L'atmosfera si fa rarefatta, si sta avvicinando l'alba, qualcosa di sorprendente sta per succedere nell'aria...

Dalla seconda metà del v. 11 al v. 16 il miracolo. Chi parla è chiaramente Pierluigi perché dice di aver scritto nella *tua scrittura* (cioè della nipote Chiara, destinataria del testo). E poi dettagli fantastici, incredibili, da un altro mondo: *non mi sono neppure sporcato / il polsino quando ho scritto nella tua scrittura, / solo uno sbaffo d'inchiostro sull'indice della manina destra / prima di scendere dal pensiero e bagnarmi gli stivali nei prati, / la cartella a tracolla, zitto, per non svegliarmi, / felice come nessuno*.

Il poeta prova a scrivere nella grafia (scrittura) di Chiara, ci riesce tanto bene da non sporcarsi neppure il polsino! Ma uno sbaffo, sì: quello gli è rimasto *sull'indice della manina destra*: è l'ultima cosa che ha notato, poco prima di *scendere dal pensiero* (di uscire dalla sua vita da adulto e di andarsene via, bambino per sempre) *felice come nessuno*.

Voleva usare parole e fantasie per far accettare alla nipotina la sua dipartita; è invece attraverso l'immagine di sé

bambino che vuole consegnare, con la poesia, un segno conciliante alla nipote, sollecitandola ad accettare quello che cambiare non si può.

Ne ha perfino imitato la grafia! Ma allora – ci viene da pensare – tutto questo era già nella mente del poeta, addirittura quando anticipava l'idea dell'esercizio di *bella scrittura* in «Questa libertà» (vd. più il suo commento ai versi 6-7). Si tratta di una attitudine che lo zio da bambino aveva imparato dalla sua brava maestra; ma che lui, da adulto, avrà sicuramente insegnato all'amata nipote. In ogni caso completerebbe la sua formazione, alla quale (a giudicare dalla postfazione «Una corsa giù per lo scivolo») lo zio teneva molto.

Lo zio non vuole sconvolgere la nipotina. Lo zio sa già da tempo come andrà finire, che cosa lo aspetta. Lo zio sa da anni che il decorso della sua vita non sarà lungo. Lo zio vuole assicurare la piccola che lui andrà in un posto ove sarà felice ed integro, come quando era ragazzino...

Va anche sottolineato che lo zio si è sempre preoccupato della famiglia, non ha mai abbandonato nessuno al suo destino, anzi aiutando con tutte le sue forze e possibilità chi del suo aiuto aveva bisogno. Si era persino preso la patente nel 1994, dotandosi di una Golf bianca speciale (risistemata per le sue esigenze), che guidò per 18 anni: la ricordo bene parcheggiata di fianco al prefabbricato dove lui nel 2014 abitava ancora, da quando suo padre ebbe un ictus e dovette essere ricoverato nella Casa di riposo di Tricesimo, proprio di fianco ai prefabbricati donati



Foto 4: Pierluigi Cappello.

dall’Austria ai terremotati del 1976. Dopo la morte di suo padre nel 2008, fu la madre a non stare bene; e quando si aggravò, andò ad assisterla (nelle sue condizioni) per gli ultimi due mesi nell’appartamento di Tricesimo ove lei stava, senza praticamente abbandonarla, fino alla morte avvenuta nel febbraio del 2012.

Ma non solo la famiglia induceva Pierluigi ad un’attenzione speciale. Ha pure scritto spesso sull’amico morto l’11 settembre del 1973. L’aveva già rappresentato anche in *questo* libro; qui vi aggiunge una nota teneramente nostalgica, rimarcata dalla triplice rima piana (*dolce-vita... pulita... dita*) e da suggestioni sonore (*densa, quiete, fondi, da qui, incrina, sponda, ombra*) che hanno proprio il sapore di un commiato dal mondo. “Istantanea” è intitolata l’ultima lirica che gli ha dedicato:

Il dolcevita a righe, la testa nella luce / mi sorridi accecato, nell’erba fino alla cintola. / Tanto densa da essere tangibile sarà la quiete della domenica, / il mormorio dei giorni uguali. Lo sento / l’odore dei prati fondi, sotto la maglia pulita / mentre stringo fra le dita lo scatto di tanti anni fa / e ti avvicino allo sguardo. A vederla da qui / è un lampo che incrina la notte / la fiducia raccolta nella tua figura composta, / non toccata, serena. E quando da questa sponda del fiume / perso tra tante facce, mi sembra di riconoscerti / tu alzi il braccio come per salutare il futuro / e torni lì, nel sole e nell’ombra.

■ BETUEL ARCI BIFFONI

Bibliografia essenziale: Cappello 2013, Cappello 2014, Cappello 2016.